

cominciò a Pavia nell'aprile del 1423. Inoltre, a causa dello scoppio della peste, l'assemblea dovette nel giugno emigrare a Siena, ove solo con troppa rapidità si appalesò, che il concilio intendeva porre il papa nella stessa condizione in cui quel di Costanza e che le massime e idee, tanto pericolose pel carattere monarchico della costituzione ecclesiastica e per l'autorità papale, dalle quali era uscita la deposizione di Giovanni XXIII, cercavano di nuovamente prevalere. A ciò si aggiunse il contegno minaccioso d'Alfonso re d'Aragona, il quale tentava di aizzare il concilio contro il papa.<sup>1</sup> Martino V prese quindi occasione dallo scarso numero dei prelati presenti e dal loro disaccordo per sciogliere all'improvviso il concilio. La sera del 7 marzo 1424 i suoi legati affissero di nascosto un decreto in cui dicevasi, che coi pieni poteri del papa essi fin dal 26 febbraio avevano sciolto il concilio e rigorosissimamente si proibiva a tutti gli arcivescovi, vescovi, ecc., di tentarne la continuazione, poi con tutta rapidità abbandonarono Siena.<sup>2</sup> Ancor prima della pubblicazione di questo decreto era stata scelta come sede del futuro sinodo Basilea, e il papa aveva confermato questa città.<sup>3</sup>

La traslazione del concilio a Basilea dava a Martino V uno spazio libero di sette anni, ma disgraziatamente il papa non ha per nulla tratto profitto da questo tempo prezioso per attuare una *profonda* riforma delle condizioni in cui era la Chiesa. I decreti di riforma della bolla fatta da lui pubblicare il 16 maggio 1425.<sup>4</sup> erano certo eccellenti, ma ben lungi dal bastare ed inoltre non furono eseguiti in modo soddisfacente. Per rispondere al bisogno, i miglioramenti di fatto intrapresi<sup>5</sup> avrebbero dovuto essere molto più estesi. A scusa del papa bisogna addurre, che egli era del tutto assorbito dalla restaurazione dello Stato pontificio e che questa

<sup>1</sup> Cfr. VALOIS, *La crise relig.* I, 26 ss.

<sup>2</sup> *Mon. concil.* I, 56. Cfr. RAYNALD 1424, n. 5; PECCI 310 s. e *Röm. Quartalschr.* 1891, 185. VALOIS loc. cit. 67, 76 ss.; MAIocchi loc. cit. 401 ss.; MIGNONZI, *Martino V e il concilio di Siena*, Siena 1918, Un'iscrizione nella nave laterale destra del duomo di Siena ricorda il concilio.

<sup>3</sup> Se si pensa che se gliene minacciava una francese non deve recar meraviglia che per il futuro concilio Martino acconsentisse su una città tedesca. Da decenni infatti l'esperienza aveva dimostrato che i Francesi erano molto più antipatici dei Tedeschi (HEFLE VII, 406).

<sup>4</sup> Il documento, dal quale *CONSTITUCIONES* (20-23) e dopo lui il RAYNALD (1424, n. 4) comunicarono soltanto un estratto, è pubblicato per intero in DOLLINGER, *Beiträge* I, 335-344. In un breve del 12 marzo 1424, in cui Martino V raccomanda caldamente a Dietric, arcivescovo di Colonia, i prelati incaricati di riformare gli inconvenienti della Chiesa in Germania, si dice: « iam in nostris curia aliquos ex venerabil. fratribus nostris s. Romane ecclesie cardinalibus prudentissimis quidem et sapientissimis viris pro consummatione huiusmodi deputavimus » (Archivio civico di Colonia, doc. n.º 10044). È naturale congetturare che la bolla del 1425 fu il frutto delle discussioni di questa commissione per la riforma. Cfr. anche VALOIS loc. cit. 80 ss.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 238 s.